

# I GIOVANI DI FRONTE AL PROBLEMA DELLA CULTURA

O Oggi come oggi un po' tutti sono d'accordo sul fatto che la cultura che la scuola dà agli studenti è una cultura chiusa, lontana da ogni dibattito attualmente in corso che vegeta su dei contenuti vecchi tipici di una società ormai superata e statica che non soddisfa le esigenze di una società in continuo cambiamento come la nostra.

E' certa così l'esigenza di domandarci quale concezione e quale tipo di cultura la scuola fornisce oggi agli studenti?

Analizzando a fondo il problema possiamo dire che il sistema capitalistico ha creduto di essere in possesso dell'unica cultura, quindi per mezzo dei suoi organi, nel nostro caso la scuola, fornisce la concezione evoluzionistica di una cultura concepite che si sviluppa in vari stadi, secondo la legge del progresso. La didattica consiste quindi nello scomporre la totalità della cultura in tutti i suoi singoli elementi e di ricomporla partendo dai primi, per arrivare agli ultimi. A questa ricomposizione graduale corrispondono i diversi livelli e indirizzi scolastici, per cui ad un livello di cultura più basso corrisponde un indirizzo scolastico inferiore. E siccome ad un livello basso di cultura corrisponde un inserimento sociale inferiore, vediamo che la scuola riproduce al suo interno la divisione di classe e la divisione del lavoro.

Attualmente la scuola di massa viene a rompere questo schema e la classe dirigente cerca di proteggersi dando agli studenti una cultura a basso livello e assolutamente inadeguata alle esigenze loro e della società. Per questo è dal '68 che gli studenti, insieme con gli operai, premono per avere uno spazio diverso all'interno della scuola e della società per gestire diversamente la cultura, per proporre contenuti diversi.

Ai giorni nostri vediamo che si parla molto di cultura d'élite

e di cultura di massa. E' una falsa distinzione. Esiste solo la produzione capitalistica della cultura canalizzata a seconda delle esigenze: da quella delle istituzioni universitarie a quella dei fumetti, della stampa pornografica, della stampa femminile ecc.

Il capitale controlla questa sua produzione attraverso i suoi canali: le scuole, la TV, la radio, il cinema, l'industria culturale. La cultura di massa non è che cultura trasmessa dal capitale fra le masse con scopi di conquista del consenso.

Tuttavia esiste, accanto a questa cultura di massa una cultura delle masse, in parte autonoma da quella diffusa dal sistema. Si tratta da un lato del folklore (che riflette costumi precapitalistici), dall'altro della coscienza che le masse hanno del loro sfruttamento e della loro oppressione e che si esprime in una tradizione culturale, nella storia del movimento operaio, in canti di lavoro e di protesta, ecc. Nelle società capitalistiche avanzate la cultura delle masse rappresentata dal folklore viene sempre più rapidamente sostituita dalla cultura di massa diffusa dai Mass Media.

Partendo da esigenze più elementari, spesso connesse con l'impiego del tempo libero (il piacere della musica, il gusto degli spettacoli e del cinematografo, le esigenze dell'anticonformismo e di libertà), si può favorire la crescita della coscienza culturale dei giovani con la centralizzazione e con l'uso spregiudicato di tutti gli strumenti possibili (dalla musica al cinematografo, agli audievvisivi).

Esiste, infine, in modo embrionale una cultura delle masse, sempre su base politica che ha caratteri nuovi e che rappresenta un fenomeno specifico del nostro giorno, e che supera sia il folklore che i canti di protesta, sia il livello dei circoli giovanili sia quello dei circoli di cultura proletaria di tipo tradizionale. Nel proletariato urbano, tra gli studenti, fra strati intellettuali, fra sottoproletari e semiproletari c'è oggi una richiesta di cultura determinata dalle nuove esigenze e dai nuovi caratteri dei movimenti giovanili.

Nelle fabbriche occupate, nelle scuole in lotta, nei circoli giovanili esiste una cultura che non è cultura di massa ma è una cultura (sebbene embrionale) delle masse, e soprattutto delle masse giovanili. Non esiste perciò una cultura eterna ed universale; ogni cultura esprime le esigenze di una classe e cioè di una parte. Si tratta di analizzare il carattere di parte (e cioè borghese) della cultura oggi, e assumere un punto

(3)

di vista che è pure di parte: il punto di vista del proletariato.

Ciò significa vedere le scienze, la letteratura, le scuole, il cinema, la televisione, la ricerca culturale da questo nuovo punto di vista, e cioè in negativo smascherare la presunta universalità della cultura borghese. IN altri termini prima si studia la realtà concreta con cui abbiamo a che fare, poi si prepongono gli strumenti organizzativi e politici ad essa adatti.

---

**Bibliografia:** Gabriella Rossetti Pepe

LE SETTECENTO PAROLE (Cultura popolare e istruzione)

Prencce Angeli Editore L. 4500

Romano Luperini

NOTE SULLA CULTURA E SUGLI INTELETTUALI

Ciclostilato

Dopo un primo momento in cui si è cercato di delineare l'argomento, abbiamo ritenute opportune dividerci in due gruppi e studiare i due aspetti cultura-lavoro in maniera più approfondita.

Abbiamo scelto di trattare il problema del lavoro perché la prospettiva di una sbocce professionale non è lontana e soprattutto perché il rinnovamento della scuola è strettamente legato al mondo del lavoro.

SAPPIAMO BENISSIMO che la scuola non si cambia nella scuola. QUELLA CHE ERA stata la fondamentale richiesta dei giovani del '68 di una scuola aperta a tutti si è tradotta in una scolarizzazione di massa a basse livelli culturali; i giovani in tal modo stazionano e meglio parcheggiano in tale area scolastica, ritardando l'impatto con il mondo del lavoro che si presenta sempre più privo di sbocchi professionali. ANCORA UNA <sup>volta</sup> dunque la scuola si rivela funzionale al sistema e alla organizzazione capitalistica, sfornando una massa di giovani disposti a vendere la loro forza-lavoro a basso costo e andando a infoltire la disoccupazione e la sottoccupazione. Non interessa che la scuola sforni gente che abbia una qualificazione e una specializzazione, basta un livello medio generico perché tale livello permette una facile mobilità <sup>dentro</sup> della stessa industria e dei settori impiega-

La scuola produce una cultura che non ha una funzione critica e una carica corrosiva nei confronti della società, non è motivo di rottura e di scacco, ma vi si adegua e ripropone continuamente i valori del consumismo basandosi sul metodo meritocratico, sulla diversità dei livelli di studio intesa come diversità di preparazione culturale e quindi di qualificazione in relazione alla organizzazione capitalistica del lavoro.

Un certo numero di giovani deve essere persuaso che essi non hanno altra possibilità che essere forza-lavoro non qualificata: bisogna convincerli che il loro fallimento a scuola non è fallimento dei sistemi scolastici di insegnamento ma un loro fallimento personale e sociale.

Dopo questa breve analisi in cui sono stati toccati vari punti quali:

- scolarizzazione di massa e suoi effetti
- scuola = fabbrica di disoccupati
- cultura scolastica e contenuti di tale cultura
- spaccatura che avviene, a livello di scuola secondaria, tra chi seguirà gli studi e chi <sup>si</sup> andrà a lavorare.

siamo documentati per renderci conto di quale sia la situazione occupazionale nel vittoriese e quali siano le prospettive attuali e future di una sbocco professionale per i giovani.

#### LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE NEL VITTORIESE.

E' andata in questi anni aggravandosi sempre più.

Nel decennio 1961+- 1971 Vittorie Veneto ha avuto una diminuzione di occupati di mille unità nel solo settore industriale.

Nel periodo 1972-1975 il fenomeno continua per l'intero comune, con un calo di circa 370 unità sempre nel settore industriale e particolarmente nel settore tessile-laniero e nell'edilizia. Queste date negative é registrate anche nel periodo 75-76.

A ciò bisogna aggiungere il completo abbandono dell'agricoltura con una percentuale di manodopera attiva di circa il 7%. Si é quindi verificato in questi ultimi anni una riduzione della attività produttiva nel:

- settore edilizio( 50% di occupati in meno)
- settore metalmeccanico
- settore agricolo con un progressivo degnade socio-economica della montagna.

Bisogna calcolare inoltre che la CIG( cassa integrazione guadagni) ha toccato punte del 60% nel periodo 75-76.

Gli incrementi occupazionali nel settore del legno( Cordignano- Colle Umberto) e nel settore abbigliamento( Consiglio, St. Spes ) non risultano sufficienti a modificare la situazione e in qualche caso( vedi Essex) il fenomeno si accentua in senso negativo con la chiusura di aziende.

Ogni settore produttivo presenta però aspetti diversi.

Il settore tessile laniero é stato colpito dalla crisi che si stava verificando a livello nazionale nel periodo 71-73:(1400 occupati nel 1971 970 nel 1976). MA la causa principale della crisi del settore tessile-laniero nel vittoriese é di carattere strutturale legata al mancato rinnovamento tecnologico e alla assenza di una valida organizzazione produttiva. ( La chiusura dei lanifici Buego e Torres é dovuta a queste cause per quanto connesse alle difficoltà di mercato e alla crisi internazionale).

NELL'EDILIZIA il calo della occupazione é dovuto alla mancata attuazione della Variante Generale al Piano REGOLATORE. Inoltre manca qualsiasi in-

- 7 -

tervento dell'edilizia pubblica verso strutture sociali( scuole, asili) e nel settore idro-geologico in difesa della collina e della montagna.

Nel settore metalmeccanico vi è stato negli ultimi 4 anni un incremento di occupazione del 15,21% dovuto all'espansione della SICCA( telai per autopulman e autobus).

Il settore del legno e del mobile, grazie soprattutto all'espertazione, ha registrato un aumento occupazionale, ma vi sono stagnazioni nell'arredamento( infissi e parchetti) in relazione alla crisi dell'edilizia.

Per quanto riguarda il SETTORE ALIMENTARE, sempre negli ultimi 4 anni, accanto ad un incremento occupazionale nella attività di trasformazione dei prodotti lattiero-caseari, si è assistito ad un forte calo nel settore dolciario( in 10 anni il biscottificio Colussi è passato da 500 a 200 occupati).

Già prima si accennava al completo abbandono della ATTIVITA'AGRICOLA che occupa poco più di 600 persone( 7%). Grandi appezzamenti di intere tenute vengono acquistati dagli speculatori che poi le lasciano abbandonate e le sfruttano con culture che abbiano un'alta resa produttiva per braccianti.

Con la sparizione della piccola proprietà coltivatrice, il conseguente stato di abbandono della collina e della montagna ha provocato una fortissima diminuzione di produzione e di vendita nel settore zootecnico.

L'ARTIGIANATO registra invece un aumento produttivo e occupazionale e ha assorbito quasi totalmente il calo verificatosi negli altri settori industriali.

MA vediamo le cifre/: si riscontra un incremento proprio in quei settori che hanno avuto un forte calo nell'industria. Essi sono quello tessile- abbigliamento e quello edile.

La disoccupazione e la chiusura di tali settori ha portato alla sottoccupazione a livello artigianale; è il sistema di decentramento produttivo che si basa sulle sfruttamento del lavoro nero, e sui mancati investimenti volti a un rinnovamento tecnologico e a un aumento di produzione. Nel vittoriese il decentramento produttivo significa quindi incremento della piccola attività artigiana con il conseguente fenomeno del lavoro a domicilio.

Non si conoscono esattamente le dimensioni reali di questo fenomeno: il decentramento nel settore maglieria, per fare un esempio, avviene non per gruppi di lavoratori ma per singoli( donne pagate 800 lire l'ora senza as-

sicurazione e sottratte a qualsiasi controllo sindacale.

Vi sono comunque dati orientativi: 103 regolarmente iscritti di cui 75 nel settore bomboniere e 28 in quello tessile. Al calo della occupazione edilizia corrisponde anche l'incremento della azienda artigiana e i fenomeni del cottimismo e del subappalto.

Grosse imprese concorrono agli appalti di opere pubbliche e private e assegnano i lavori alle squadre a cottimo o subappaltano. Le commesse di mercato dei lanifici Duego e Tertes chiusi per fallimenti vengono dirottate favorendo il sorgere di piccole aziende artigiane che si specializzano in (lavoratura e rammendo). Le altre aziende decentrano il lavoro verso artigiani piuttosto che assumere personale all'interno degli stabilimenti.

Dall'analisi sulla situazione economica-occupazionale del vittoriese si nota:

- la particolarità di tale situazione
- la mancanza di una programmazione economica
- lo sviluppo economico determinato (vedi passaggio da azienda artigiana a media azienda) in una politica creditizia clientelare.
- assenza di un forte e bene organizzato movimento operaio.
- privilegio dell'iniziativa privata.

La mancanza di una politica economica - favorire investimenti produttivi, riconversione industriale e una diversificazione produttiva (per diversificazione produttiva si intende il costituirsi all'interno di una fabbrica di reparti fortemente specializzati indipendenti fra di loro, che permetterebbero l'assunzione di maggior manodopera; così questi reparti oltre a inserirsi nel ciclo produttivo della fabbrica fornirebbero terzi committenti), provoca la disoccupazione della manodopera femminile e l'assenza di lavoro per le giovani generazioni. Nelle liste di collocamento leggiamo che dal 1972 al 1976 i giovani in attesa di prima occupazione sono aumentati del 64,28%.

Ecco dunque la situazione occupazionale e i possibili sbocchi offerti ai giovani vittoriesi!

Il nostro studio vuole essere una presa di coscienza sulla disoccupazione nel vittoriese e non ha la pretesa di esaurire un problema così complesso. Altri sarebbero i punti da sviluppare - magari tramite inchieste dal vivo - quali per esempio la situazione della manodopera femminile (la distribuzione nei vari settori produttivi, condizioni di lavoro, tasse di scolarizzazione).

Bibliografia: RELAZIONE X° CONGRESSO COMPENSORIALE 25 MARZO 77

( reperibile presso la scuola)

UN CONTRIBUTO ALLA CONFERENZA ECONOMICO  
OCCUPAZIONALE SUL VITTORIESE 25 GENNAIO 77

( presso la Camera del Lavoro)

IL MERCATO DEL LAVORO NEL VENETO / RICERCA  
EFFETTUATA DALL' I.R.S.E.V. NOVEMBRE 76

( reperibile dal prof. Piovesana)

## Sperimentazione e Interdisciplinarietà su una diversa concezione del processo educativo e conoscitivo

L'intero gruppo ha iniziato il lavoro analizzando le carenze dell'attuale sistema scolastico quali:

la totale estraneità della scuola dalla realtà

la suddivisione delle materie in maniera troppo rigida

il nostro ruolo di ricevitori passivi di nozioni, basato esclusivamente sul processo di memorizzazione

il ruolo dell'insegnante come trasmettitore autoritario.

Abbiamo cercato di delineare un modo nuovo di fare scuola più rispondente alle nostre esigenze.

Ci siamo resi conto che per la complessità del problema e per il numero troppo elevato dei componenti del gruppo era necessario dividerci in quattro sottogruppi.

Ognuno di questi ha studiato un preciso aspetto del problema.

Il primo ha approfondito la parte riguardante la cultura in rapporto alla scuola e alla società. Il secondo ha analizzato il concetto di interdisciplinarietà.

Il terzo come si procede in un lavoro di gruppo.

Il quarto quale ruolo viene ad assumere l'insegnante all'interno di un lavoro di ricerca.

Dobbiamo precisare che in questo documento riportiamo integre le relazioni dei sottogruppi, per cui spesso alcuni aspetti vengono ripetuti e ribaditi anche in maniera diversa.

"Ha senso parlare di culture diverse nella nostra attualità, o è più opportuno parlare di una cultura unica?"

E' questa la domanda di fondo da cui il nostro gruppo è partito per cercare di analizzare e vagliare delle impressioni, delle esperienze, delle opinioni per palesare una volta per tutte, a noi stessi in primo luogo e a tutti i nostri compagni quale è la cultura a cui noi vogliamo accedere.

E' anzitutto ingiusto ritenere che i giovani siano attratti soprattutto o addirittura esclusivamente da rapporti superficiali, dalle canzoni, dallo sport, da vicende evasive, dal sesso vissuto con disinvolte volgarità, e che quindi, nella grande maggioranza, fuggano i problemi richiedenti impegno sociale e culturale. Certamente <sup>sono</sup> disorientati, e proprio non c'è speranza di offrirgli qualche prospettiva utile con gli strumenti scolastici tradizionali. La critica a questo sistema incomincia proprio quando noi ci accorgiamo che la cultura della scuola non ha un completo riscontro nella realtà, e, anche per questo notiamo che non è la nostra. E' assurdo parlare di una cultura unica; ciò è possibile solo a livello concettuale, ma caldoci poi nella nostra società, vediamo che la cultura è diversa per individui non appartenenti allo stesso ceto; così convivono la cultura operaia con quella contadina, la cultura del ricco e la cultura del disadattato, dell'emarginato. Questi sono degli esempi banali che ci portano comunque a giustificare il fatto che la cultura dipende da molteplici fattori: da quello sociale, a quello economico e quello etnico. Ecco quindi che dobbiamo partire per cercare di individuare ciò che noi intendiamo per cultura, per formazione culturale e di conseguenza in che tipo di scuola o di esperienza dovrà avvenire questa formazione.

Innanzitutto non è detto che noi apprendiamo solo con i metodi tradizionali, e quindi attraverso la lezione, l'esposizione dell'insegnante. Sentiamo il bisogno di appropriarci di un bagaglio culturale bensì dei metodi e dei mezzi per fare cultura: di essere in grado cioè di porci responsabilmente e criticamente di fronte ad ogni situazione. Si tratta in poche parole di sollecitare l'autoinformazione, necessità a nostro parere prioritaria nella società odierna, atta a favorire il processo di autoapprendimento. Di fronte a questo disegno globale, appare evidente l'inedeguatezza e la carenza dell'odierno sistema scolastico e quindi la necessità di procedere verso un parziale smantellamento della scuola tradizionale, che dovrebbe essere sostituita elemento per elemento da una che sarà tutto altro, perchè non ruoterà più attorno a se stessa isolata dalla società, ma al contrario, come abbiamo sopra accennato, graviterà verso l'educazione permanente.

### Sperimentazione

Per il passaggio dallo stato odierno a quello che noi proponiamo, una parte molto importante spetta alla sperimentazione. Essa è espressione dell'autonomia didattica dei docenti e della viva partecipazione alla vita scolastica degli allievi e può applicarsi in due modi: come ricerca e realizzazione di formulazioni sul piano metodologico-didattico, come ricerca e innovazione degli ordinamenti e delle strutture esistenti. Naturalmente questi due modi di intendere la sperimentazione, si coinvolgono, o meglio il primo coinvolge il secondo.

La lezione e il problema

Nel nuovo tipo di scuola la lezione, come oggi noi la intendiamo non avrà più alcun significato. Altra cosa è il mezzo verbale. L'assenza di lezioni incrementa l'uso del mezzo verbale ma in funzione comunicativa: per impostare collaborativamente problemi, per discutere, per esprimere valutazioni ecc. Per mettere appunto un'alternativa e non soltanto enunciarla è indispensabile un lavoro lungo ed attento che può essere diviso in più momenti:

- 1) analizzare il significato e la portata dell'alternativa in relazione ad altre
- 2) definire rapporti privilegiati fra particolari alternative e particolari campi ed obiettivi
- 3) stabilire e predisporre mezzi e tempi di lavoro.

Se da una parte comunque rifiutiamo la lezione tradizionale, proponiamo il metodo del procedere per problemi. Il problema innanzitutto non è qualcosa di astratto o di imposto: alla base della scelta del problema ci sono gli interessi di un gruppo, interessi che rispecchiano la necessità ed il bisogno. Ciò significa che la scuola rispecchierà le necessità sociali, per cui immediatamente cambierebbe il rapporto tra società e scuola, e la cultura dovrà rispecchiare delle esigenze reali: non avrà più senso parlare di cultura per il gusto del sapere, ma di cultura che sia utile all'uomo e formativa dell'individuo come essere sociale. Con questo tuttavia non vogliamo negare l'individualità, ma dare ad essa un volto nuovo che la scuola oggi non ha saputo dare e che come abbiamo già affermato, consisterà in un processo di socializzazione. Individuato un problema è necessario dimensionalizzarlo e ciò che è lo stesso codificando come si dovrebbero fissare su una scheda le variabili più significative dello stesso in analogia ai dati da trattare. Ma, visto che il metodo si basa sulla ricerca, la problematizzazione è già di per se stessa ricerca? Crediamo proprio di sì, in quanto essa richiede operazioni mentali complesse, scelte e controlli accurati, la capacità di vedere connessioni. Bisogna individuare una struttura e muoversi in essa, e questa struttura è costituita di variabili. Esse infatti costituiscono quell'organismo che noi definiamo problema. Nel momento della scelta ci sono due cose molto importanti da tenere ben presenti:

- 1) che il numero delle variabili è indeterminato
- 2) che il ricercatore non potrà mai considerare tutte le variabili, ma sceglierà quelle che ritiene significative per la ricerca. La difficoltà a questo punto è di scambiare delle variabili irrilevanti per cose essenziali. E' necessario quindi non soffermarsi a livelli di ricerca e discussione superficiale per non correre il rischio di confondere l'evidente con l'essenziale. Dimensionalizzare e quindi programmare precedentemente la ricerca almeno a grandi linee, ci aiuta a non cadere nella superficialità. Ancora per quanto riguarda la scelta riteniamo indifferente partire da un problema molto specifico o da un problema molto generale. Infatti se partiamo da un problema molto specifico, occorreranno riferimenti a quadri critici generali per superare le difficoltà derivanti dal grado accentuato della specificità delle questioni. Quando si parte dai problemi generali sarà necessario approdare a casi particolari per concretizzare maggiormente.

## INTERDISCIPLINARITA'

La cultura scolastica è astratta nel momento in cui è estranea ad una realtà che muta, è concreta solo nel senso che tende a sostenere uno stato di conservazione. Bisogna evitare il pericolo di cadere in altre posizioni unilaterali. Anzitutto comprendere che una visione interdisciplinare non rende di per sé concreto un problema, e quindi intendere che concretezza non implica soltanto relazione col sociale. Definiamo concreto un problema che coinvolga direttamente i componenti del gruppo facendo loro superare una visione privatizzata del sapere. E' in funzione di ciò che si dovrebbe realizzare l'interdisciplinarietà in quanto approfondimento della problematica nello specifico di ogni disciplina, ma sempre vissuta tenendo conto di una visione più globale. Cambia in questo ambito il ruolo di ogni singola materia che si presenta come portatrice di strumenti di soluzione per i problemi. Ci siamo posti la domanda se l'interdisciplinarietà è punto di arrivo o di partenza: nel primo caso si dovrebbe procedere da una conoscenza di fondo delle diverse discipline per coglierne le eventuali possibilità di interazione, nel secondo caso già inizialmente lo studio dovrebbe essere finalizzato ad analizzare le reciproche influenze. Noi ci siamo orientati ad intendere interdisciplinarietà come punto di partenza, sembrandoci che soltanto in questo modo si potesse realizzare un'aggancio con l'esigenza di concretezza che abbiamo visto fondamentale. Tutto ciò implica un cambiamento radicale dell'attuale struttura scolastica. Per un lavoro interdisciplinare bisogna sia eliminata la frattura oggi esistente tra le materie umanistiche, ritenute astratte, e quelle scientifiche, considerate concrete. In realtà entrambe possono cadere nell'astrattezza se si pongono fini interni ad esse, oppure raggiungono la concretezza se procedono con un lavoro socializzato. Dopo aver rilevato che una carenza fondamentale della scuola attuale e in particolare del Liceo è quella di intendere l'interdisciplinarietà come semplice superamento delle singole discipline e questo in funzione del fatto che la nostra scuola non si propone di dare conoscenze specifiche, ma di fornire agli studenti, destinati a diventare futura classe dirigente, un'infarinatura generale e sommaria, siamo passati a definire cosa intendiamo noi per interdisciplinarietà. Posto che interdisciplinarietà significa uso delle discipline in funzione di un problema, nel momento in cui, si passa all'apporto delle materie per la conoscenza e soluzione di un problema, non devono verificarsi spaccature tra le stesse. Ciò avviene se esse hanno metodi opposti, occorre quindi che ci sia un metodo comune. Cosa si intende per unificazione di metodo? E' chiaro che ogni disciplina ha i suoi strumenti, oggi essi vengono presentati in maniera diversa e la spaccatura più evidente è tra le discipline scientifiche, considerate portatrici di verità assolute, e quelle umanistiche, ritenute opinabili. Affermiamo invece che, perchè ci sia interdisciplinarietà, gli strumenti devono essere presentati tutti in uno stesso modo, consentendo cioè, effettivamente, di porci in maniera scientifica, critica in tutte le discipline. Chi va a scuola deve arrivare ad acquisire strumenti e non certezze. Abbiamo poi esaminato, prendendo lo spunto da un articolo, come si è intesa fino ad oggi l'interdisciplinarietà. Secondo la filosofia idealistica interdisciplinarietà significa unità del sapere che agisce storicamente e questa unità è garantita dal fatto che ciò che opera è un'unica "Ragione". La filosofia neo-empiristica intende invece interdisciplinarietà come unificazione del linguaggio? L'unificazione è logico-formale ed investe quindi solo la forma. Secondo tale posizione bisogna evitare i linguaggi specializzati e far ricorso al linguaggio

della comunicazione quotidiana, ritenuto valido per tutte le discipline. Un pericolo immediato che si può subito rilevare è che, in questa concezione, si fa attenzione esclusivamente al linguaggio, mentre tutta la scelta del contenuto si svuota.

L'interdisciplinarietà nasce, secondo noi, dalla individuazione di un problema, e quindi non si può prescindere dal suo contenuto. Intendiamo problema qualcosa di concreto che ci coinvolge direttamente, che nasce dalle nostre esigenze e quindi ci interessa.

Le materie aiutano a conoscere e risolvere il problema e tutte le discipline sono in grado di svolgere questa funzione, purchè siano e considerate come strumento di conoscenza e recuperate in funzione di questo lavoro.

Tutte, senz'alcuna preclusione, si adattano ad un discorso interdisciplinare. Il punto di ribaltamento consiste nel fatto che non si dovrebbe cominciare dall'alfabeto di una disciplina, ma ci si servirebbe di essa secondo le necessità poste dal problema. Dovendo delineare un programma interdisciplinare, come si può attuare?

Una soluzione potrebbe essere l'incontro all'inizio dell'anno tra studenti ed insegnanti i quali arrivano all'individuazione di problemi che poi sviluppano e su i quali formulano ipotesi di soluzione. Quindi gli attuali programmi ministeriali vengono del tutto superati. In questo modo, come già detto, l'interdisciplinarietà diventa una premessa e non un risultato. Il problema dell'interdisciplinarietà si pone attualmente in maniera determinante perchè proprio oggi i giovani avvertono una esigenza critica, che nasce dalla volontà di rendere l'uomo completamente a se stesso.

E' la società che richiede una presa di posizione che tenga conto di molti aspetti della realtà; è in questa prospettiva che studia il problema. E' necessario avere una motivazione allo studio che sia rispondente alle nostre esigenze concrete. In questo modo intendiamo dare un valore effettivo alla funzione della scuola.

La nostra prospettiva è che dalla base nascano delle richieste organiche che non restino isolate, ma si inseriscano nel processo di trasformazione della società.

LAVORO DI GRUPPO  
E PROCESSO DI APPRENDIMENTO  
SOCIALIZZAZIONE.

Si è preso in esame, come inizio, il modo come nella scuola attuale viene inteso e sviluppato il lavoro di gruppo. I singoli componenti hanno illustrato la propria esperienza in particolare relativamente alle classi del Biennio; dalla discussione sono emerse queste considerazioni:

- 1) La libertà del gruppo è condizionata in quanto la scelta dell'argomento il più delle volte non corrisponde ad una effettiva esigenza dello studente.
- 2) Molto spesso il lavoro viene sviluppato nell'ambito di un'unica disciplina al di fuori di qualsiasi sforzo interdisciplinare.
- 3) All'interno del gruppo non c'è dialettica (che nasce da apporti che derivano da più direzioni) in quanto i componenti affrontano da un unico punto di vista l'argomento.
- 4) L'insegnante, inoltre non assume un ruolo diverso da quello tradizionale.
- 5) Il lavoro di gruppo è ancora finalizzato al voto.

COSA DEV'ESSERE ALLORA UN VERO LAVORO DI GRUPPO?

La discussione si è incentrata in particolare su come si sviluppa un lavoro di gruppo e sulle modificazioni che esso induce, sul piano delle acquisizioni, delle conoscenze (e degli strumenti adeguati per renderle operative), delle modificazioni dell'atteggiamento e del comportamento dei singoli componenti.

Si è invece appena sfiorato il grosso problema di come si individua l'oggetto della ricerca, vista la complessità dei problemi che ciò solleva, in quanto richiama le questioni relative all'insieme degli orientamenti culturali della società, che si esprimono nella scuola.

Problema estremamente interessante e che investe l'insieme dell'organizzazione scolastica.

Data quindi per scontata (o quasi) la scelta dell'argomento, si è individuata in linea generale per il lavoro di gruppo questa procedura:

- 1) Elaborazione di un piano di lavoro che precisi le diverse direzioni lungo le quali sviluppare la ricerca per poter analizzare il problema in oggetto nella sua totalità e complessità. Per direzioni si intendono le discipline, in quanto strumenti qualificati di specifici tipi di conoscenze.
- 2) Siccome ogni disciplina (direzione) ha una sua particolare procedura e presuppone l'uso di un preciso linguaggio formalizzato (o suo modo scientifico) e visto che questi linguaggi e queste procedure non si possono confondere, se non li si vuole rendere inoperanti, è necessario che ciascun componente del gruppo (almeno nella fase iniziale) svolga il suo lavoro lungo una sola direzione, operando conseguentemente alla logica degli strumenti scelti per la sua ricerca.

3) Dopo il lavoro, anche singolo, secondo quanto detto dal punto 2), avviene il momento più importante e cioè quello in cui vengono messi a confronto i risultati raggiunti seguendo percorsi diversi. E' questo il punto di maggiore difficoltà che però verifica anche il raggiungimento di determinati livelli di appropriazione degli strumenti di conoscenza.

Nel mettere a confronto le diverse prospettive e nello sforzo di arrivare ad una comprensione unitaria del problema analizzato, si realizza in concreto quell'esperienza interdisciplinare di cui spesso si parla travisando il senso.

Questo per quanto riguarda le modalità del lavoro che tuttavia non racchiude l'insieme della problematica del lavoro di gruppo.

Infatti almeno due altre questioni vanno tenute presenti (e lo sono state).

1) Ruolo dell'insegnante.

2) Valutazione.

3) Modificazioni comportamentali nei confronti del gruppo.

Quanto al primo aspetto si è riconosciuto che l'insegnante non è solo il tecnico di una particolare disciplina, ma colui che deve sapere, oltre ad orientare correttamente nell'uso degli strumenti interviene per interpretare le contraddizioni a livello dei rapporti interpersonali e mettere in atto strategie adeguate per risolverle. Una figura professionale che accomuna competenze specifiche e precise conoscenze psicologiche, psicopedagogiche e didattiche.

Quanto al secondo aspetto, sono emerse diverse posizioni sui modi di valutare.

a) Valutazione collettiva fatta sia dall'insegnante che dagli stessi componenti del gruppo che analizzano continuamente il procedere del lavoro. Deve essere collettiva in quanto i singoli individui per crescere usufruiscono degli strumenti dell'intero gruppo.

b) Insieme a questo tipo di valutazione si ritiene utile farne una individuale che tenga conto della crescita culturale, della presa di coscienza dei problemi e delle eventuali difficoltà incontrate dal singolo.

Sul punto terzo tutti i partecipanti hanno riconosciuto, per averlo personalmente verificato nel lavoro (se pur un po' affidato all'improvvisazione) che il lavoro di gruppo è un'occasione per liberare le capacità espressive di ciascuno, per realizzare forme nuove di comprensione reciproca e di convivenza, superando atteggiamenti di chiusura e quelle forme di paura di esporsi, tipiche degli studenti nella scuola attuale.

## RUOLO DELL' INSEGNANTE

Dopo aver individuato il lavoro di gruppo come il più proficuo fra i metodi didattici, abbiamo esaminato quale possa essere il ruolo dell'insegnante all'interno di esso. Abbiamo distinto quattro punti fondamentali:

- 1) La scelta del problema
- 2) La ricerca del metodo
- 3) Lo svolgimento del lavoro
- 4) La verifica

### La scelta del problema

Il problema deve essere scelto in collaborazione fra studenti e insegnanti, in modo che questo risponda alle esigenze di tutti i componenti del gruppo.

Il parere dell'insegnante è allo stesso livello del nostro, quindi non influenza la scelta che risponde alle esigenze della maggioranza. Attualmente l'insegnante è limitato dal programma ministeriale e dunque mediante la collaborazione nella scelta del problema, si sentirebbe anch'esso maggiormente realizzato, in quanto esplica la sua iniziativa.

Venuti a confronto con un professore, ci siamo trovati d'accordo, aggiungendo delle precisazioni: 1) l'argomento non deve limitarsi ad una disciplina, bensì offrire molteplici aspetti di ricerca. 2) l'insegnante all'interno del gruppo deve evidenziare continue problematiche al fine di non limitare il lavoro. 3) nella prospettiva di coinvolgere maggiormente l'insegnante, è nata l'esigenza di trattare problemi che lascino aperte diverse ipotesi di soluzione. In contrasto a questa posizione ne è emersa un'altra che assegna validità anche al lavoro che non deve giungere necessariamente ad una soluzione inedita, nel senso che può essere pedagogicamente valido anche il riscoprire il lavoro svolto da altri.

### LA RICERCA DEL METODO

Per quanto riguarda la ricerca del metodo, sono emerse due posizioni diverse, anche se innanzitutto è necessario puntualizzare che diversi sono i metodi da seguire in base ad ogni argomento: 1) il metodo va ricercato in collaborazione con gli insegnanti in modo che anch'essi possano avere un costante ruolo attivo all'interno del gruppo: infatti avendo gli insegnanti collaborato alla ricerca del metodo, si troveranno coinvolti più direttamente nello svolgersi del lavoro; 2) la ricerca del metodo da seguire deve essere lasciata totalmente alla discussione fra gli studenti: infatti questa è uno dei momenti in cui maggiormente si esplicano e si sviluppano le capacità creative ed organizzative innate negli studenti. L'intervento dell'insegnante potrebbe influire su questa manifestazione. Nella ricerca del metodo da seguire è stato suggerito di consultare testi specifici e ricorrere all'intervento di esperti.

### Lo svolgimento del lavoro

L'insegnante deve avere una funzione stimolante in modo tale da non presentare la soluzione del problema bensì dare l'incentivo per proseguire nello svolgimento del lavoro quando il gruppo si trova in difficoltà. Un'altra funzione dell'insegnante è quella di fare "l'avvocato del diavolo" nel senso che deve mettere alla continua riprova il lavoro svolto, per verificarne la solidità. Il ruolo dell'insegnante è stato sintetizzato in due fasi distinte interagenti: la professionalità tecnica e quella sociale. Per quanto riguarda la professionalità sociale un insegnante è sempre coinvolto nell'esperienza che si fa all'interno del gruppo e nella misura in cui partecipa scopre la sua professionalità sociale. Inoltre l'insegnante non deve mai essere fermo sulla sua posizione, bensì favorevole ad un continuo progresso. Deve saper valorizzare il lavoro e l'apporto degli studenti evitando così di imporsi. Naturalmente l'insegnante conserva la sua personalità anche se deve cercare di non limitarsi alla sua opinione ma mettere a proprio agio gli studenti. La professionalità tecnica, invece, si manifesta quando l'insegnante fa vivere il gruppo che non trova la sua autonomia e al momento di una verifica che non è finale, bensì continua con lo svolgersi del lavoro. L'insegnante deve essere a disposizione degli studenti qualora ne sia richiesto l'intervento nella sua materia specifica.

### La valutazione

Per quanto riguarda il problema della valutazione sono sorte due opinioni: 1) l'abolizione totale della valutazione. Per giustificare questa posizione si parte dal presupposto che ogni elemento del gruppo si impegna al massimo nel trattare il problema che lo coinvolge direttamente. Tutto ciò però si può fare solo in una scuola non suddivisa in corsi diversi e non implica l'eliminazione di una continua verifica. 2) Dato per scontato che la prima opinione è molto difficile da realizzare nella struttura odierna della scuola, abbiamo cercato di analizzare un diverso metodo di valutazione rispetto a quella attuale. La valutazione non deve più essere data dai colloqui periodici con i professori, ma da una continua verifica dell'alunno e dell'insegnante nel lavoro svolto. La verifica si dovrà basare sull'impegno e sul contributo che lo studente dà al gruppo.

### CONCLUSIONI

Siamo consapevoli che questo cambiamento di metodo va di pari passo con le modificazioni sociali per cui non si potrà passare radicalmente dalle strutture odierne ad una scuola attiva ed ef-  
ficente, consona alle nostre esigenze. Come primo punto discu-  
tibile dell'attualità di tale processo riformatore è sorto questo: in che modo e quando ci sarà il recupero delle nozioni necessarie alla trattazione del problema anche in vista di una scuola special-  
istica? Le nostre conclusioni concrete sono state quelle di propo-  
porre la divisione del corso di studio in due periodi: il primo comprendente l'apprendimento per problemi scelti tra un grande nuo-  
mero di questioni discutibili, (in base all'interesse e quindi alla necessità) che potrà poi portare il singolo, o il gruppo a scegliere un indirizzo più specifico, in cui si possa conciliare  
professionalità e metodo di studio. Ma importante è vedere gli obiettivi che dovremo raggiungere a breve scadenza e che cerch-  
iamo di sintetizzare nelle seguenti proposte operative. Per un programma del genere è anzitutto necessario che siano suo-  
perate tutte le fratture esistenti all'interno e del corpo insegna-  
nte e degli studenti, non accettando a priori e per motivi non ben definiti la possibilità e necessità di unire biennio e triennio. Per far questo è necessario sensibilizzare innanzitutto i docenti e gli studenti che rifiutano un lavoro sereno di ricerca  
appellandosi a motivazioni ideologiche o istituzionali che non riscontrano apprezzabile giustificazione nello spirito innovatore della maggior parte degli studenti. Dobbiamo perciò organizzare degli incontri con gli insegnanti per sentire i loro pareri e la loro disponibilità a iniziative di questo genere, e incontri con i genitori per superare quel troppo evidente distacco fra scuo-  
la e cittadini, scuola e forze sociali. Abbiamo ancora sentito la necessità di ritrovarci anche in seguio-  
to in gruppo per i momenti successivi di verifica senza i quali pare  
pressoché impossibile instaurare e proseguire un lavoro organico.